

Vittorio Sgarbi, da “I giudizi di Sgarbi - 99 artisti dai Cataloghi d’arte Moderna e dintorni”, Editoriale Giorgio Mondadori, 2005

Franca Griva è pittrice di elegante spiritualità, che lavora con l’olio sulla tela in trame pittoriche dove prevalgono i toni brumosi dei cieli nordici. La sua poetica esprime la visione depurata di un paesaggio aereo illuminato da una luce a volte malinconica e abbuiata, in altri casi rarefatta e iridescente. Ma più che dipingere il vero, questa pittrice evoca atmosfere che il colore trasmuta in fraseggi modulati da larghe campiture.

Conoscendo assai bene l’arte del colore, che nel suo caso coniuga prevalentemente tutte le possibilità cromatiche dei neri, dei grigi, dei bianchi e degli azzurri, Griva descrive con sapienza orizzonti bassi, percorsi da strati nuvolosi, a volte illuminati da improvvisi lampi cromatici. La sua vena lirica si esprime quindi in un’informalismo connotato da masse evanescenti, dove la lezione figurale si stempera in pura allusione, e nell’estrinsecarsi di una riflessione esistenziale. Si riconosce nelle sue composizioni il senso del ritmo e della sintesi compositiva, ma soprattutto la capacità di cogliere e restituire le variabili tonali e le sfumature che appartengono alla fluidità dell’aria.

Il senso armonico della stesura si avvale indubbiamente di un’acuta capacità di osservazione, così come le calibrature tonali, e il rapporto fra le volumetrie del vapore, consentono di tracciare una mappa attendibile dello spazio celeste. Si tratta qui di pagine pittoriche di un’espressività sussurrata ma chiarissima, dove contrasti e armonie delineano le frasi di un assolo musicale dai ritmi lenti e sinuosi. Questa pittrice, suscitando suggestioni visive legate ai mutamenti delle ore e delle stagioni, applica sulla tela il rigore di una lezione sulla luce molto ben appresa, dove le apparizioni del sole o della luna non corrispondono mai alla necessità di focalizzare le sorgenti luminose della composizione, partecipando piuttosto al gioco dei riflessi che provengono da un altrove indeterminato. Il profilo di un colle, o di un albero, o di una basilica della collina torinese possono, in certi casi, confermare in modo più specifico le qualità figurali che appartengono a questo tipo di pittura.

CONTINUA

Non si tratta qui infatti di un astrattismo lirico, ma di una trasfigurazione del reale che supera la pura forma, riproducendo per sottrazione l'essenza di un ricordo e di un'impressione visiva. Quello che interessa a questa artista è soprattutto la definizione di uno stato d'animo, che non deriva tanto da un impulso romantico e introspettivo, quanto dall'esercizio di una ragione estetica che si misura con una dimensione del riconoscibile tutt'altro che scontata. Da qui discende l'omogeneità e la coerenza tematica del suo lavoro, che approfondisce in ogni sua prova le potenzialità figurali di una tavolozza trasparente e di una gestualità controllata. Il suo procedere, che appare liberatorio ed espansivo, amplifica i limiti del supporto, distendendosi in fughe prospettiche, e agglomerandosi in volumetrie dalla trasparenza acquarellosa. Solo a tratti una pennellata più imperiosa può segnare l'inquietudine di un lampo, o la gioiosità di un raggio di sole e di uno squarcio aperto dal vento.

Queste rotture improvvise nella scrittura sottile che caratterizza la cifra stilistica della pittrice, rivelano energie sopite e quindi una passionalità sotterranea, e spiegano le ragioni dell'impatto emotivo che suscitano comunque le sue belle composizioni. Per altro, la limpidezza esecutiva dell'impaginato visuale, che evita programmaticamente, fino all'austerità, ogni eccesso decorativo, offre allo sguardo soprattutto la solennità di un tempo sospeso.

Vittorio Sgarbi